



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)



LE
FURBERIE
DI
SCAPPINO.
COMEDIA.

* * * * *

ATTO I.

SCENA I.

OTTAVIO e SILVESTRO.

OTTAVIO.

AH, che nuove cattive per un cuor amante!
Dure estremità, alle quali mi vedo ridotto!
Tu hai dunque inteso al Porto, Silvestro, ch' il mio Padre ritorna, eh?

SILVESTRO.

Si.

OTTA-

OTTAVIO.
Ch'arriverà quest' istessa mattina?

SILVESTRO.
Questa mattina!

OTTAVIO.
E che ritorona risolto di maritarmi?

SILVESTRO.
Sì.

OTTAVIO.
Con una figlia del Signor Geronto?

SILVESTRO.
Del Signor Geronto.

OTTAVIO.
E che questa figlia è stata inviata quà da Taranto a tal fine?

SILVESTRO.
Sì.

OTTAVIO.
E tu hai ricevute queste nuove dal mio Zio?

SILVESTRO.
Dal vostro Zio.

OTTAVIO.
A cui il mio Padre le hà inviate in una Lettera?

SILVESTRO.
In una Lettera.

OTTAVIO.
E questo Zio, dice, che sà tutti li nostri affari?

SILVESTRO.
Tutti li nostri affari.

OTTAVIO.
Ah! parla, se vuoi, e non ti far tirar per forza le parole fuor della bocca.

SIL-

SILVESTRO.

E che cosa devo parlar davantaggio! Voi non tralasciate alcuna circostanza, anzi dite tutto giustamente com' è.

OTTAVIO.

Almeno consigliami, e dimmi ciò che debbo far in tali congiunture.

SILVESTRO,

Per mia fede, sen tant' imbarazzato, quanto voi; ed io stesso haverei bisogno di consiglio.

OTTAVIO.

Questo maledetto ritorno mi rovina

SILVESTRO.

E me ancora.

OTTAVIO.

Quando mio Padre intenderà gl' affari, vedo che si scaricherà sopra di me una tempesta d' impetuose riprensioni.

SILVESTRO.

Le riprensioni non saranno niente; e piacerebbe al cielo che non m' accadese di peggio. Mà vedo bene che doverò pagar ben care le vostre pazzie. Vedo formarsi da lontano una nuvola di bastonate, che si scaricherà sulle mie spalle.

OTTAVIO.

Oh, Cielo! com' uscirò dall' imbarazzo nel qual mi trovo?

SILVESTRO.

Vi dovevate pensar prima.

OTTAVIO.

Tu mi dai la morte, colle tue lezioni fuor di tempo.

SIL-

SILVESTRO.

E voi m'uccidete colle vostre attioni da pazzo.

OTTAVIO.

Cosa debbo fare! Qual resoluti n devo prendere?
A qual remedio hò da ricorrere?

SCENA II.

SCAPPINO, OTTAVIO e SIL-
VESTRO.

SCAPPINO.

Cos' havere, Signor Ottavio? Qual disordine è
questo? Voi siere tutto turbato.

OTTAVIO.

Ah, mio caro Scappino, son perso: son dispera-
to: son il più sfortunato di tutti gl' huomini.

SCAPPINO.

Come?

OTTAVIO.

Non hai intesa cos' alcuna de' miei affari?

SCAPPINO.

Non,

OTTAVIO.

Il mio Padre arriva col Signor Geronto; e viene
per maritarmi.

SCAPPINO.

E bene; è questa una cosa tanto funesta?

OTTAVIO.

Ah! tu non sai la causa della mia inquietudine.

SCAPPINO.

Non: mà me la potrete far nota subito. Voi sa-
pete che son capace di consolarvi; e che son un
huomo

huomo che m'interesso per la Gioventù.

O T T A V I O.

Ah! Scappino, te tu potessi trovar qualch' inventione, od inventar qualche machina per cavarmi dal tormento nel qual sono, crederei d' esserti debitor di più che della vita.

S C A P P I N O.

Per dirvi la verità, vi sono poche cose che mi sieno impossibili, quando voglio intrigarmi. Hò senza dubio ottenuto dal cielo un genio assai bello per tutte le inventioni ingegnose, le quali il Volgo ignorante chiama furberie: e posso dir senza vanità, che non è stato visto un huomo più habile per gl' intrighi, e c' habbia acquistata maggior gloria di me in questo nobil mestiere; Mà per mia fede il merito hoggidi è mal ricompensato, ed hò rinunciato ad ogni cosa dal tempo che ricevetti disgusto d' un affare che m' accade.

O T T A V I O.

Come? qual affare, Scappino.

S C A P P I N O.

Un' aventura, nella qual m'imbrogliai colla giustizia.

O T T A V I O.

Colla giustizia?

S C A P P I N O.

Sì; noi hebbemo un picciol contrasto assieme.

S I L V E S T R O.

Tu, e la giustizia?

S C A P P I N O.

Si, si; ella non trattò meco colla dovuta civiltà; la onde m' arrabbiai ed infuriai talmente contro l' ingratitude del mio Secolo, che risolsi di non
intra-

424 LE FURBERIE DI SCAPPINO

intraprender più alcuna cosa. Basta. Non tralasciate con tutto ciò di raccontarmi la vostra avventura.

O T T A V I O.

Tu sai, Scappino, che due mesi fa il Signor Geronto ed il mio Signor Padre, s'imbarcarono assieme per far un viaggio, a causa d'un certo commercio, nel qual li loro interessi sono mescolati.

S C A P P I N O.

Lo sò.

O T T A V I O.

E che Leandro ed io fummo lasciati quì dalli nostri Genitori. Io sotto la condotta di Silvestro, ch'è quì presente; e Leandro sotto la tua direzione.

S C A P P I N O.

Signori si; ed hò satisfatto come dovevo al mio debito.

O T T A V I O.

Qualche tempo dopo, Leandro rincontrò una Zingara assai bella e giovinetta, della quale s'innamorò fieramente.

S C A P P I N O.

Sò benissimo ancor questo.

O T T A V I O.

Essendo che noi siamo intrinseci amici, mi confidò subito il suo amore, e mi condusse a veder la sua Innamorata, la quale, per dir la verità, mi piacque assai, perchè era vaga; non però tanto, quanto Leandro desiderava. Ogni giorno mi parlava d'essa, esagerandomi ad ogni momento la di lei bellezza e gratia: mi lodava il suo spirito: mi parlava con una passione straordinaria delle di lei

vaghezze, e conversatione, della quale mi raccontava minutamente ogni minima paroletta; e si sforzava continuamente di persuadermi, che la sua Bella non haveva pari al mondo in spirito, gratia e beltà. Alle volte mi gridava, per che mi credeva insensibile alle cose ch' egli mi diceva; e mi biasimava ogni giorno dell' indifferenza nella qual vivevo per le fiamme d'amore.

SCAPPINO.

Non posso per anche penertar il fine di questo vostro discorso.

OTTAVIO.

Pazienza! Un giorno, mentre ch' io l' accompagnavo al luogo, nel qual sotto severa custodia vive l'Oggetto delle di lui fiamme, intesemo in una picciola Casa d' una stradella, situata in un certo luogo remoto, pianger a dirotte lagrime, e mescolar con esse un' infinità di sospiri e singhiozzi. Domandammo subito, ciò che v' era di nuovo? Una vecchia donnicciola ci rispose subito, sospirando, che noi haveremmo potuto veder là dentro lo stato compassionevole di due persone straniere; aggiungendo, che se noi l' havefsemo viste, saremmo stati commossi a pietà.

SCAPPINO.

Quando n' intenderemo noi là fine, per gratia?

OTTAVIO.

Adagio! La curiosità mi fece replicar le istanze a Leandro, d' entrar e veder ciò ch' era. Entrammo in una Saletta, nella qual viddemo una Vecchia, che spirava l' anima: era assistita da una Serva che faceva stomacco, e da una Fanciulla bella
com

526 LE FURBERIE DI SCAPPINO

com' un Sole; ed ambedue spandevano dagli occhi gran copia d' amare lagrime.

SCAPPINO.

Ahi, ahi.

OTTAVIO.

S' un' altro l' haveffe vista nello stato, nel qual quell' infelice era, se ne saria fuggito via come da un sordido spettacolo; essendo, che quella sfortunata era ricuoperta da una sottana mezza stracciata, e da un giupponcello da notte colle maniche di semplice fustagno. Haveva in testa una scuffietta gialla, appuntata sopr' il capo; e li di lei capegli le cadevano sparpagliati sulle spalle. Con tutto ciò; ben che fosse fatta così, com' io te la descrivo, nientedimeno brillavano in essa mille e mille vaghezze. Finalmente, tutta la di lei persona non spirava altro che gratie e vezzi.

SCAPPINO.

Adefso mi par di nasar un tantino lo scopo del vostro ragionamento.

OTTAVIO.

Se tu l' havesti vista Scappino, ne lo stato, nel qual io la viddi, ti sarebbe per certo parsa meravigliosa.

SCAPPINO.

Oh! io non ne dubbito punto; e, senz' haverla vista, vedo bene ch' ella era bellissima da' piedi fin' ai capegli.

OTTAVIO.

Ledi lei lagrime, non erano di quelle lagrime dispiacevoli, che sfigurano la faccia delle persone: ella piangeva con una gratia così particolare, ch' ella haverebb' eccitate le pietre a pianger con essa; ed il

ed il suo dolor era ripieno di mille galantissimi fregi.

SCAPPINO.

Lo vedo bene.

OTTAVIO.

Attirava tutti gli Afsistenti a pianger seco, mentre si gettava amorosamente sul corpo della Spirante, che da essa era chiamata col nome di Madre. Non v'era alcuno che non provasse in se stesso le di lei afflizioni, e che non si sentisse trapassar l'anima, vedendo un sì buon naturale.

SCAPPINO.

Effettivamente vedo, che quello spettacolo era degno di compassione; e vedo di più, ch' il di lei buon naturale v' ha fatto innamorare. Non è egli vero?

OTTAVIO.

Ah, Scappino! uno de' più fieri Barbari della terra se ne saria invaghito.

SCAPPINO.

Senza dubbio. Chi sarebbe mai stato capace di resistere?

OTTAVIO.

Dopo d' haver detta qualche cosa, per addolcir e mitigar il dolore della mia vaghissima afflitta, uscimmo da quel luogo; ed havendo domandato a Leandro, ciò che gli pareva d' essa? mi rispose freddamente, che gl' era parsa assai bella. La freddezza, colla qual mi rispose, mi dispiacque fin' all' anima; la onde, non gli volli scuoprir l' effetto che le di lei voghezze havevano fatto nella più interna parte dell' anima mia.

SIL-

S I L V E S T R O.

Se voi non abbreviate questo vostro racconto, ce n' haveremo fin a domani. Lasciate ch' io lo finisca con quattro parole.

Il di lui cuor n' arse subito. Non poteva vivere lontano dalla presenza della sua Bella, la qual corse e volo a consolar di nuovo. La Serva, essendo doventata Governatrice della sua Innamorata, a causa della morte della Madre, rigettava le di lui frequenti visite. Queste ripulse lo facevano disperare. Egli supplicava, pregava, e scongiurava: ma tutte le sue parole erano sparse al vento. Li fu detto che quella Fanciulla; ben che fosse senza beni e senz' appoggio, era nientedimeno di buona ed honesta Famiglia; e ch' a meno di sposarla, poteva tralasciar d' importunarla davantaggio colle sue visite e suppliche. Tutte queste difficoltà non fecero altro ch' accrescer maggiormente il suo amore. Dopo d' haver consultato il suo spirito; agitato, ventilato, bilanciato e discorso seco stesso, si risolse di sposarla; eccolo dunque là bello e maritato da tre giorni 'n quà colla sua vaghiissima affitta.

S C A P P I N O.

Intendo benissimo,

S I L V E S T R O.

Conta adesso, ed accorda con questo fatto il ritorno improvviso del Padre, che s' aspettava solamente nello spatio di due mesi: lo scuoprimento ch' il Zio ha fatto del secreto di questo Matrimonio; e l' altro accasamento che vogliono far di lui colla Figlia ch' il Signor Geronto ha havuta d' una seconda Moglie, che si dice, ch' egli habbia sposata a
Ta.

a Taranto; e tu potrai concludere, che noi siamo ben bene imbarazzati.

O T T A V I O.

E quel ch' è più, annovera frà tutte queste disgratie, la necessità, nella qual si trova immersa quest' amabil Fanciulla, e l' impotenza, nella qual io sono, di poterla soccorrere.

S C A P P I N O.

Havete voi altra cosa da dirmi? Voi siete imbarazzati per una bagattella! Cospetto! Voi havete un gran soggetto d' attristarvi! Ahi, ahi, ahi. Non ti vergogni tu di non saper inventar qualch' astuzietta per una bagattella simile? Corpo di Bacco! Tu sei tanto grand' e tanto grosso, che potresti esser chiamato Nonno, e non sai trovar nel tuo cervellaccio, ò fabricar nel tuo spirito qualche finezza galante? E' possibile che tu non sii capace d' ordir qualch' onesta inventione, ò tramar qualche curiosa astutia, per accomodar ed aggiustar gli affari del tuo Padrone? Ohibò! Meriteresti che ti fosse fatta una solennissima Scampanata, Bufalone! Se per il passato io non havessi havuto da far con altre persone che con Vecchi e Barbuti, haverèi ben io insegnato al mondo il modo di burlarsi d' essi. N' haverèi fatto alla palla. Ascolta; ero tant' alto, quando comminciai a segnalarmi con cento e mille giuochi di mano e finezze destrissime di spirito.

S I L V E S T R O.

Confesso, ch' il Cielo non m' hà dati tanti talenti, quanti te n' hà dati a te; e che non hò lo spirito tanto destro, che sia capace d' imbrogliarsi colla Giustizia.

Ecco quì la mia amata Iacinta.

S C E N A III.

IACINTA, OTTAVIO, SCAPPI-
NO e SILVES-
TRO.

I A C I N T A.

AH, Ottavio! è egli vero ciò che Silvestro hà detto poco fà a Nerina? Cioè, ch' il vostro Signor Padre è ritornato; e che vi vuol maritare?

O T T A V I O.

Si, bella Iacinta; e questa nuova m' hà dato una scossa mortale. Mà, che vedo io? Voi piangere? Per qual causa spandete voi le vostre pretiosissime perle? Sospettate voi forse di qual ch' infedeltà? Non siete voi forse ancor sicura a bastanza dell' amor ch' io vi porto?

I A C I N T A.

Si, Ottavio, son certa che voi m' amate; mà non sono ancor sicura, se quest' amor sii per durar fin alla morte.

O T T A V I O.

Ah! puossi forse comminciar ad amarvi, senza seguir ad amarvi 'n eterno?

I A C I N T A.

Hò inteso spesso dire, Ottavio, ch' il vostro Sefso ama

ama minor tempo, e con minor costanza del nostro ;
e che gli ardori, che gli huomini hanno per noi, so-
no facili ad esser spenti : che le vostre fiamme nas-
cono presto, e presto restano incenerite.

O T T A V I O.

Ah! mia cara Iacinta ; il mio cuor dunque non è
fatto come quello degli altri huomini ; essendo,
che li miei ardori s' accrescon ogni giorno più ; e
che sento in me, che v' amerò fin al sepolcro.

I A C I N T A.

Credo che sentiate in voi ciò che mi dite ; nè
dubito che le vostre parole non sian sincere ; ma
temo là potestà d' uno, che combatterà nel vostro
cuore li cari sentimenti che voi havete per me.
Voi dependete da un Padre, che vi vuol maritar
con un altra persona : e son sicura, che morirò de
dolore, s' una tal sfortuna m' accade.

O T T A V I O.

Non, non, bella Iacinta, non v' è Padre, nè po-
testà alcuna al mondo che mi possi forzar a man-
car di fede. Mi risolverò più tosto ad abbando-
nar e Padre, e Patria, e la vita ancora, se sarà ne-
cessario, più tosto ch' a lasciar voi, mio bene.
Hò già in me stesso un' aversion grandissima per
quella che mi vogliono dare ; ben ch' io non l'
habbia per anche veduta. E, senz' esser taccia-
to di crudeltà, le potessi augurar qualche cosa,
le augurerei ch' il Mar la slontanasse da questi Li-
di in eterno. Non piangete dunque, non piange-
te, mia cara Iacinta, mio caro tesoro ; perche le
vostre lagrime m' uccidono : nè le posso veder sca-
turire da' vostri belli occhi senza sentirmi da esso
trapassar l' anima.

Z z

IACI-

I A C I N T A.

Già che voi volete così, voglio, per contentarvi, asciugare volentieri li miei occhi; aspettando con cuor costante di veder ciò che piacerà al Cielo di risolver in mio favore.

O T T A V I O.

Il Cielo, bella mia, ci sarà favorevole. Non ne dubitate.

I A C I N T A.

Non mi potrà esser contrario, se voi m'amerete con cuor fedele e costante.

O T T A V I O.

Sarò costante.

I A C I N T A.

Sarò dunque felice.

S C A P P I N O.

Ella non è mica pazza. Mi piace ancor a me, per mia fede.

O T T A V I O.

Ecco qui un' humo, che potrebbe, se volesse, soccorrerci maravigliosamente in tutti li nostri bisogni.

S C A P P I N O.

Hò fatto giuramento solenne solennissimo di non intricarmi più, nè dar la mano agli affari del mondo: mà se voi due unitamente mi pregarete ben bene, forse forse....

O T T A V I O.

Ah! se non v'è di bisogno d'altro che di pregarti ben bene, per ottener il tuo aiuto, ti scongiuro, ti prego, e ti supplico istantemente, di condurre
feli.

felicamente in Porto la nostra Navicella, scor-
tandola coll' acutezza della tua vista e destrezza
della tua mano.

SCAPPINO,

Volendosi a iacinta.

E voi non mi dite niente?

IACINTA.

Vi scongiuro ancor io per ciò che voi havete di
più caro nel mondo, di voler spalleggiar il nostro
amore.

SCAPPINO.

Bisogna finalmente lasciarsi vincer ed esser huma-
no. Andate, che cercherò d'impiegar tutte le mie
forze per aiutarvi.

OTTAVIO.

Credi tu, che....

SCAPPINO.

Zitto. Andate, e riposatevi sopra la mia parola.
Preparatevi a sostener costantemente la presenza del
vostro Signor Padre.

OTTAVIO.

Ti confesso, ch' il di lui arrivo mi fa tremar di pau-
ra; perch' io sono naturalmente timido; nè son
capace di scacciar da me li miei timori.

SCAPPINO.

Con tutto ciò, bisogna starsi saldo al primo colpo, al-
trimenti potrebbe profittar della vostra codardia e
condurvi per il naso com' un Fanciullino. Cerca-
ca di far il bravo e l'ardito, rispondendo risoluta-
mente a tutto ciò che vi dirà.

Z 3

OT-

534 LE FURBERIE DI SCAPPINO

O T T A V I O.

Farò ciò che tu dici alla meglio ch' io potrò.

S C A P P I N O.

Via dunque. Proviamo un poco, per accostumarvi. Vediamo un pochetto, per gratia, se voi farete bene la vostra parte. Animo! Riguardatemi fisso, e col ciglio altero e fiero. Alzate la testa.

O T T A V I O.

Così.

S C A P P I N O.

Ancor' un poco più.

O T T A V I O.

Così.

S C A P P I N O.

Buono. Immaginatevi ch' io sia vostro Padre, che sia arrivato in quest' istesso momento; e rispondetemi d' una maniera soda, come s' io fossi lui stesso.

Come! Furbo, Infame, Scelerato, Figlio indegno d' un Padre com' io sono! Ardisci tu ancora di presentarti avanti li miei occhi, dopo d' haver commessa una tal azione nel tempo della mia lontananza? Sono questi li frutti della cura c' hò presa in allevarti? E' egli questo il rispetto che tu mi devi?... Sù: via. Tu hai l'ardire, infame, di sposar una Straniera senza il consenso Paterno, e di contrattar un Matrimonio clandestino? Rispondi, rispondi, furbaccio, rispondi. Vediamo un poco le belle scuse che tu potrai addurre per iscolparti.

Che

Che Diavolo! Voi restate là com' una statua, eh!
A che pensate?

O T T A V I O.

Non ti rispondo, per che m' imagino d' intender
parlar mio Padre.

S C A P P I N O.

E chi dunque? E tanto più voi non dovete restar là
com' un muto e com' un povero sempliciotto.

O T T A V I O.

Voglio far animo, e risponderti più arditamente.

S C A P P I N O.

Certo?

O T T A V I O.

Certo.

S I L V E S T R O.

Il vostro Signor Padre viene.

O T T A V I O.

Oh, Ciel! Io son perso; io sono rovinato tutt'
affatto.

Fugge via.

S C A P P I N O.

Olà, Ottavio; restate qui. Ottavio. Se n' è
fuggito. Ah, povero gonzo! Che bella specie d'
huomo! Non tralasciamo d' aspettar questo Vec-
chio.

S I L V E S T R O.

Che cosa li dirò io?

S C A P P I N O.

Lascia parlar a me. Tu non devi far altra cosa,
che seguirarmi.

Z 4

SCE-

SCENA IV.

ARGANTE.

SCAPPINO e SILVESTRO.

u. parte.

ARGANTE.

Chi hà giamai udito parlare d' un' attione simile a questa?

SCAPPINO.

Egli hà già inteso parlar di quest' affare. E n' hà un dispiacer sì grande; e lo tien così fisso nel pensiero, che vi discorre sopra ad alta voce, ben ch' egli sia solo.

ARGANTE.

Gran temerità!

SCAPPINO.

Ascoltiamolo un poco.

ARGANTE.

Vorrei volontieri saper' ciò che mi diranno perscu-
sarsi di questo bel Matrimonio.

SCAPPINO.

V' habbiamo già pensato.

ARGANTE.

Cercarano forse di negar il fatto?

SCAPPINO.

Non.

ARGANTE.

Inventeranno forse qual che bella scusa?

SCAP.

SCAPPINO.

Forse.

ARGANTE.

Si sforzeranno forse d'ingannarmi con qualche
discorso vano?

SCAPPINO.

Forse che si.

ARGANTE.

Tutti li loro discorsi saranno inutili e vani.

SCAPPINO.

Forse che nò.

ARGANTE.

Tutti li loro discorsi saranno inttili, e vani.

SCAPPINO.

Vederemo.

ARGANTE.

Non mi burleranno per certo.

SCAPPINO.

Non giurate, Signore.

ARGANTE.

Saprò ben'io metter il mio Figlio in luogo sicuro.

SCAPPINO.

Ci guarderemo bene di cadernella Trappola.

ARGANTE.

E quant' a quel furbo di Silvestro, l'abbastonerò
ben bene.

SILVESTRO.

Mi sarei grandemente meravigliato, se si fosse
scordato di mettermi in conto.

ARGANTE,

vedendoli.

Ahi, ahi! Voi siete là, savio Governator di
Fami-

Z 5

538 LE FURBERIE DI SCAPPINO

Famiglia, eh? Voi siete là, bravo Director della Gioventù, eh?

SCAPPINO.

Signor mio, hò gran' piacere di vederla ritornata sana, e salva.

ARGANTE.

Buon dì, buon dì, Scappino. Voi, a quel che vedo, havere eseguiti puntualmente li miei ordini: ed il mio Figlio, nel tempo della mia lontananza, s'è comportato molto saviamente: cospetto!

SCAPPINO.

V. S. stà bene, Signor mio, a quel ch' io vedo, eh?

ARGANTE.

Benissimo.

A Silvestro.

Tu non parli, barone, eh? Tu non parli eh!

SCAPPINO.

Il vostro viaggio, Signor mio, è egli stato felice?

ARGANTE.

Ah! buonissimo. Lasciami gridare un poco in pace.

SCAPPINO.

V. S. vuol gridare?

ARGANTE.

Sì.

SCAPPINO.

Con chi, Signore?

ARGANTE.

Voglio gridar e castigare quel Furbaccio là.

SCAP.

SCAPPINO.

E per che?

ARGANTE.

Non hai tu inteso parlar di ciò e' hanno fatto nel tempo della mia assenza?

SCAPPINO.

Hò inteso solamente parlare di qualche bagattella.

ARGANTE.

Come! Di qualche bagattella? Ti par forse, ch' un' attion di questa natura sia una bagattella?

SCAPPINO.

V. S. hà qual che ragione.

ARGANTE.

Un ardir simile a questo?

SCAPPINO.

E' vero.

ARGANTE.

Un figlio che si marita senz' il consenso del proprio Genitore?

SCAPPINO.

Si, si; V. S. hà qualche soggetto d' alterarsi; mà, io sarei di parere, che V. S. non facesse gran' rumore per una cosa simile.

ARGANTE.

Ed io non sono mica di questo parere. Voglio schiamazzare a crepa pancia. Come! non ti par

Z 6

ch'io

ch'io habbia giusta ragione d'incolerarmi, e di gridare?

S C A P P I N O .

Signor si; e per dirle la verità, subito ch'intesi questo fatto, v'andai io stesso in persona; e m'interessai talmente per V. S. che presi l'ardire di gridar ben bene il suo figlio. V. S. intenderà da lui stesso le riprensioni che li hò fatto. V. S. lo domandi a lui stesso, e vederà s'io dico la verità ò non. Li hò dato una buona capellata, e lavata ben ben la testa, a causa del rispetto perduto ad un Padre, le di cui pedate doveva andar leccando colla lingua per terra. Mà che? Hò finalmente considerato, ch'egli non hà tanto torto, quanto le persone s'immaginano.

A R G A N T E .

Che cosa mi chiacchiari tu? Non hà egli 'l torto, maritandosi di punto in bianco con una sconosciuta?

S C A P P I N O .

Che cosa vuol far V. S? E' stato spinto dal Destino a far questo passo.

A R G A N T E .

Ahi, ahi! Che bella ragione! Non s'hà da far altra cosa che commetter tutti li più grandi ed enormi errori, ingannare, rubbare, ed asinare, e poi dire, ch' il Destino è quello che c'hà spinti a far' un tal passo.

S C A P P I N O .

Ah, Cielo! V. S. esplica le mie parole d' un'altra manie-

maniera, e filosofa tropp'altamente per me. Voglio dire, ch'egli s'è trovato fatalmente impegnato a far' ciò c'ha fatto.

A R G A N T E.

E per che s'è impegnato?

S C A P P I N O.

Vuol V. S. ch'egli sia tanto savio, quant'è lei! Là Gioventù è giovine; nè hà quella prudenza, di cui haverebbe di bisogno; per il che, cade alle volte in qualch' errore. Il nostro Leandro è testimonia di quest'affare; perche, malgrado tutte le mie lezioni, ammonitioni ed esortationi, hà fatto ancor peggio del vostro proprio figliolo. Vorrei, per gratia, che mi diceste un poco, se voi siete stato Giovine; e se voi n'haveate fatto ancora voi la vostra parte, ò non, quand'eravate nel bel bel fior, e nel fervore della vostra età? Voi haverete, senza dubbio, fatto ancor voi le vostre scappatine; e m'arricordo d'aver' inteso dire, ch' in quel bel tempo voi eravate buon Compagno, e Camerata fedele del bel Sesso femminile; e che voi non v'accostavate ad esse per far delle chiacchiate e pascervi della vista; mà che facevate fatti e non parole.

A R G A N T E.

E' vero: è vero; mà mi contenevo ne' termini della galanteria. Già nai hò fatto ciò ch'egli hà ardito di fare.

S C A P P I N O.

Che cosa volevate voi ch'egli facesse? Vede una
Z 7 bella

bella, galante e garbata Persona, che l'ama, (essendo ch' egli tien quest' vantaggio da voi, d' esser amato da tutte le Donne.) Li par bellissima e vaghissima. La visita spesso. Le parla amorosamente. Sospira galantemente e con destrezza avanti li di lei occhi, e fa l' appassionato. Ella, non potendo più soffrir le di lui persecuzioni, depuon l'armi e si dà per vinta. Cerca la sua fortuna, e la trova. Eccoli là ambeduoi soprapresi dalli loro Parenti, che lo sforzano a darle la mano ed a sposarla. Che cosa volete voi ch' egl' faccia vedendosi 'n un tal imbarazzo?

SILVESTRO.

Che Furbo! Qual destrezza c' hà costui?

SCAPPINO.

Havereste voi voluto, che si fosse lasciato ammazzare? Mi par che sia ancor meglio d' esser' maritato, ch' amazzato, Signore.

ARGANTE.

Non m'è stato per anche detto, che l' affar sia passato così.

SCAPPINO.

Domandatelo a Silvestro, che vederete, che vi dirà l' istessa cosa.

ARGANTE.

S'è dunque maritato per forza?

SILVESTRO.

Signor sì.

SCAPPINO.

Crede forse V. S. ch' io sia capace di mentire?

AR.

A R G A N T E.

Doveva dunque andar subito da un Notaro, e protestar contr' una simil violenza.

S C A P P I N O.

Egli non hà voluto far una cosa simile.

A R G A N T E.

S' egli l'haveffe fatto, haverei havuta maggior facilità a romper, e dichiarar nullo il loro Matrimonio.

S C A P P I N O.

Romper un Matrimonio!

A R G A N T E.

Si.

S C A P P I N O.

V. S. non lo potrà rompere.

A R G A N T E.

Non lo romperò.

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

Come! non haverò io il Dritto di Padre, oltre la violenza, della qual si sono serviti per far sposar quella Sconosciuta al mio Figlio?

S C A P P I N O.

Egli non acconsentirà, che V. S. rompa il loro Matrimonio.

A R G A N T E.

Non?

S C A P P I N O.

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

Il mio Figlio?

S C A P P I N O.

Si, si, il vostro Figlio. Volete voi ch' egli confessi che l' hà fatto per paura ò per forza? Egli si guarderà bene di confessar la propria codardia: Egli si farebbe gran torto, se si mostrasse indegno d' un Padre come voi siete.

A R G A N T E.

Mi beffo di tutte queste bagattelle.

S C A P P I N O.

Bisogna, che per suo e per vostr' honore, che dica per tutto, che l' hà spesata volontieri, e non forzatamente.

A R G A N T E.

Ed io voglio, per mio e suo honore, che dica il contrario.

S C A P P I N O.

Non lo farà per cento.

A R G A N T E.

Lo sforzarò a farlo.

S C A P P I N O.

Vi dico, che non lo farà.

A R G A N T E.

Eo farà, ò lo priverò dell' eredità.

S C A P P I N O.

Voi?

AR-

A R G A N T E.

Io.

S C A P P I N O.

Via, via.

A R G A N T E.

Perche?

S C A P P I N O.

Voi non lo disherederete punto.

A R G A N T E.

Si, si.

S C A P P I N O.

Non, non.

A R G A N T E.

Non?

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

Quest' è curiosa. Non lo priverò dell' eredità?

S C A P P I N O.

Non.

A R G A N T E.

E chi m' impedirà?

S C A P P I N O.

La vostra Persona.

A R G A N T E.

La mia Persona?

S C A P P I N O.

Si; non vi basterà l'animo di far una tal cosa.

A R G A N T E.

Mi basterà.

SCAP-

546 LE FURBERIE DI SCAPPINO

S C A P P I N O.

Voi vi burlate.

A R G A N T E.

Non mi burlo.

S C A P P I N O.

La tenerezza Paterna farà in voi il suo debito.

A R G A N T E.

Non lo farà.

S C A P P I N O.

Si, si.

A R G A N T E.

Non, non.

S C A P P I N O.

Via, via, questi sono tutti discorsi, e bagattelle.

A R G A N T E.

Non sono mica discorsi vani, nè bagattelle.

S C A P P I N O.

Ah, Cielo! vi conosco da lungo tempo in qua
e sò che voi siete naturalmente buono.

A R G A N T E.

Non son mica buono; anzi, quando voglio, so-
no cattivissimo. Mà, tralasciamo questo discorso
che m'incolera.

a Silvestro.

Và, vada, furbaccio, a cercar il mio Figlio; ed io fra
tanto anderò a trovar il Signor Geronto, per rac-
contarli la mia disgratia.

SCAP.

S C A P P I N O.

Signor mio, se la posso servir in qual che cosa, mi comandi.

A R G A N T E.

Ti ringrazio. Ah! per qual causa hò io un solo ed unico Figlio! Perche non hò io adesso la Figlia ch' il Cielo m' hà tolta, che la dichiarerei erede universale i

S C E N A V.

SCAPPINO e SILVESTRO.

S I L V E S T R O.

Confesso che tu sei un grand' huomo. L' affar è assai ben' incaminato; mà, il mal che frà tanto v'è; è che non habbiamo nè meno un soldo da vivere; nè sappiamo ove trovarne, esseudo c' habiamo mille persone ch' invigilano sopra di noi.

S C A P P I N O.

Lascia far a Marc' Antonio; hò già trovata una buona inventione. Cerco solamente un huomo fedele, acciò che rapresenti un Personaggio, di cui hò di bisogno. Aspetta. Tienti fermo. Mettiti un poco la tua Beretta alla brava. Fa un poco il fiero. Appoggiati sul piè destro, e stà saldo. Metti la mano al fianco. Fa gl' occhi grandi e fieri. Camina un poco maestosamente.

Silvestro marcia.

Bravo! bravo! Seguitami. Hò qual che secreto per contrafarti la voce ed il viso.

S I L V E S T R O.

Ti scongiuro almeno, di non farm' imbrogliar colla giustizia.

S C A P P I N O.

548 LE FURBERIE DI SCAPPINO

S C A P P I N O.

Via, via, noi partiremo da buoni Fratelli il pericolo: e tre anni di Galera di più ò di meno, non sono capaci d' intinorir un cuor nobile.

Il Fine del Atto I.

* * * * *

A T T O II.

S C E N A I.

GERONTO ed ARGANTE.

GERONTO.

Non dubito punto che le nostre genti non arrivino hoggi, essendo che fa bel tempo, e ch' il vento è buonissimo per velaggiar a questa volta; ed un Marinaro che vien da Taranto, m' hà detto ed assicurato, ch' hà visto il mio servo ch' era pronto ed apparecchiato per imbarcarsi. Mà l' arrivo della mia Figlia troverà le cose molto mal disposte per ciò che c' haviamo proposto; e ciò che voi m' havete adesso detto del vostro Figlio, rovina tutti li nostri disegni.

ARGANTE.

Non ve ne date fastidio. Roversierò ben io tutti questi ostacoli. Io vado subbito a dar principio.

GE-